

**L'AVETE  
FATTO A ME**

**CAMMINARE INSIEME**

**Domenica 22**

**CRISTO RE**

**S.M. Elisabetta**

**Sabato Ore 18,30**

**Domenica Ore:**

**8,30 - 18,30**

**Tempio Votivo**

**Domenica : 10 - 11**

**San Nicolò**

**Sabato Ore 18,00**

**Domenica Ore 10,00**

**Sac. della Confermazione**

**Ore 11,15 Santa Messa**

**Suore Bianche**

**Domenica Ore 17,00**

**Martedì 24**

**Lectio Divina**

**Marco 13,33-36**

**S. Bianche. 18,00**

**S.M. Elisabetta 19,15**

**Sabato 28**

**Nuovo Anno**

**Liturgico**

**Domenica 29**

**I<sup>^</sup> Avvento**

L'anno liturgico si conclude con la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. È una festa nata per proclamare la Signoria di Cristo, in tempi nei quali le dittature e i regimi totalitari sembravano aver assunto ogni potere sulla vita degli uomini. Dopo il Concilio Vaticano II<sup>o</sup> fu collocata al termine dell'anno liturgico per affermare che nel Signore Gesù tutto ha il suo vero compimento, in lui ogni realtà umana trova il suo pieno significato. Sul cero Pasquale stanno due lettere la prima e l'ultima dell'alfabeto greco, a significare che il Signore Gesù è l'inizio e il fine di tutte le cose, a lui appartiene il tempo e l'eternità.

Il Vangelo che viene proclamato in questa Solennità ci presenta la conclusione del discorso escatologico di Gesù, l'ultimo degli insegnamenti raccolti da Matteo nel suo Vangelo, nel quale il Signore Gesù ci presenta il senso della storia umana, a partire dalla sua Pasqua ed il suo esito finale. Con la sua morte e resurrezione Gesù lascia fisicamente i discepoli. Inizia così il tempo della Chiesa, alla quale il Signore consegna i suoi beni, con la raccomandazione di farli crescere comunicandoli agli uomini. Una certezza percorre tutto il discorso, che deve iscriversi profondamente nel cuore di ogni discepolo: il Signore tornerà, per dare compimento a tutta la storia umana che egli stesso ha messo in movimento verso il Padre.

Come vivere, allora, questo tempo dell'attesa? A questa domanda risponde tutto il suo insegnamento che si conclude con una visione del giorno del suo ritorno, il ritorno o del Figlio dell'uomo. Nell'immaginare quell'incontro, Gesù intende illuminare il tempo presente, il tempo che ancora ci separa da quell'evento, il tempo che noi oggi stiamo vivendo.

L'incontro è paragonato da Gesù all'attività di un pastore, che dovendo scegliere le pecore da offrire a Dio nella liturgia del Tempio, le separa da quelle che non sono adatte a questo scopo come le capre. Usando questa immagine del pastore Gesù assume questo ruolo nei nostri riguardi, egli è colui che ci conduce verso il Padre, con il suo esempio ed i suoi insegnamenti, quando tornerà, sarà davanti lui che si manifesterà il nostro vero volto, chi siamo diventati nel tempo dell'attesa. Il giudizio avverrà sull'amore, non su quanto abbiamo amato Dio, ma su come abbiamo trattato gli uomini più deboli e in necessità. A coloro che, imitando l'umanità di Gesù, hanno trasformato il proprio volto in un volto fraterno e solidale, facendosi carico di chi era in difficoltà, il re pastore li dichiarerà benedetti del Padre, Dio riconosce nella loro bontà il suo vero volto e dice bene di loro, accogliendoli nella propria vita.

A questo punto Gesù ci rivela una verità sconcertante, affermando che ogni cosa fatta al più piccolo degli uomini è fatta a lui. Ogni carne è in relazione con la sua e in ogni uomo egli si riconosce presente, tutto ciò che accade alla vita di un uomo lo riguarda in prima persona.

Ecco il primo e più concreto sacramento, che Gesù lascia a tutti i suoi discepoli. Egli si è fatto uomo e assumendo la nostra carne l'ha resa partecipe della vita di Dio, perciò ogni cosa fatta all'uomo è fatta a Dio, tocca la vita di Dio e diventa il culto a lui gradito.

È questo il senso delle parole solenni di Gesù nel Vangelo di questa Domenica: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." Mt 25,40

Questo naturalmente ha un riscontro uguale e contrario, in coloro che nel tempo dell'attesa hanno ignorato il prossimo in necessità, hanno ignorato Dio. Da questo momento in poi non si può più parlare di Dio senza parlare dell'uomo. Questa Parola di Gesù, che ci raggiunge oggi mentre siamo in compagnia di tanti uomini e donne in difficoltà, ci chiede di riconoscere la sua Signoria e sottometterci ad essa, a conclusione di un anno in cui abbiamo ascoltato il suo Vangelo. Ora che sappiamo cosa dobbiamo fare, cosa vuole il Signore da noi, la decisione è nostra, dove vogliamo orientare la nostra umanità? Verso i fratelli che Cristo ci ha consegnati o verso noi stessi, illudendoci di dare a Dio un culto da lui stesso dichiarato inutile e inefficace?

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2  
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791  
[donpaolof@icloud.com](mailto:donpaolof@icloud.com)

## SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

La Confermazione è uno dei sacramenti della Chiesa. Con il Battesimo e l'Eucaristia costituisce l'insieme dei "sacramenti dell'iniziazione cristiana", vale a dire, dei sacramenti che è indispensabile ricevere per ottenere la pienezza della grazia che riceviamo nel Battesimo.

La Confermazione vincola più intimamente alla Chiesa e arricchisce di una speciale forza dello Spirito Santo, e in questo modo coloro che la ricevono sono chiamati a diffondere e a difendere la fede mediante la parola e le opere, come veri testimoni di Cristo. (Lumen Gentium, 11)

Nell'Antico Testamento i profeti annunciarono che lo Spirito del Signore avrebbe riposato sul Messia atteso.

Isaia mette sulle labbra del Messia le seguenti parole: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (Is 61, 1). Qualcosa di simile è annunciato anche per l'intero popolo di Dio; ai suoi membri Dio dice: «Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti» (Ez 36, 27). La discesa dello Spirito Santo su Gesù durante il battesimo datogli da Giovanni, fu il segno che Egli era colui che doveva venire, il Messia, il Figlio di Dio. Essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo, tutta la sua vita e tutta la sua missione si compiono in una assoluta comunione con lo Spirito Santo.

Cristo aveva promesso ripetutamente l'effusione dello Spirito, questo avviene il giorno di Pasqua e poi, in maniera più evidente, il giorno di Pentecoste. Pieni di Spirito Santo, gli Apostoli cominciarono a proclamare «le meraviglie di Dio». Gli Atti degli Apostoli raccontano che coloro che crederono alla predicazione apostolica e si fecero battezzare, ricevettero a loro volta il dono dello Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani e la preghiera. È questa imposizione delle mani che è considerata come la primitiva origine del sacramento della Confermazione, che nella Chiesa perpetua la grazia della Pentecoste. Questo quadro biblico si completa con la tradizione paolina e giovannea che lega i concetti di «unzione» e di «sigillo» con lo Spirito effuso sui cristiani. Quest'ultimo trova espressione liturgica già nei più antichi documenti con l'unzione del candidato con olio profumato. Tale unzione spiega il nome di "cristiano", che significa "unto" e che ha origine nel nome di Cristo, che "Dio unse con lo Spirito Santo". Come si legge negli Atti degli Apostoli, questo sacramento si praticava già nella Chiesa primitiva: «Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (At 8, 14-17).

L'effetto del sacramento della Confermazione è la piena effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli Apostoli il giorno di Pentecoste.

## NUOVO ANNO LITURGICO

Ancora una volta il Signore ci dona la gioia di poter celebrare il suo mistero in un nuovo anno liturgico.

Una celebrazione che è decisiva per la comunità cristiana: nella liturgia trova l'annuncio della salvezza, la fonte della grazia, la modalità di ringraziare e lodare Dio, la sorgente del suo essere popolo di Dio articolato in ministeri.

Il percorso della liturgia è simile in ogni anno, ma ogni anno noi siamo diversi, come il mondo e la storia sono diversi, e continuamente dobbiamo ritornare alla fonte del mistero che ci salva. Alcuni elementi oggettivi contribuiscono a dare specificità a ogni anno. Un primo elemento è dato dal ciclo della Parola di Dio, in particolare di quella domenicale, che si caratterizza per riferirsi a uno dei tre Vangeli sinottici: quest'anno quello di **Marco**.

Prima tappa dell'anno liturgico è **l'Avvento**, il periodo che fa memoria della venuta di Dio fra noi.

Ogni inizio porta in sé una grazia particolare, perché benedetto dal Signore. In questo Avvento ci sarà dato, ancora una volta, di fare esperienza della vicinanza di Colui che ha creato il mondo, che orienta la storia e che si è preso cura di noi giungendo fino al culmine della sua condiscendenza con il farsi uomo. Mentre i nostri cuori si protendono verso la celebrazione annuale della nascita di Cristo, la liturgia della Chiesa orienta il nostro sguardo alla **meta definitiva**: l'incontro con il Signore che verrà nello splendore della sua gloria. Per questo noi che, in ogni Eucaristia, "annunciamo la sua morte, proclamiamo la sua risurrezione nell'attesa della sua venuta", **vigiliamo in preghiera**. La liturgia non si stanca di incoraggiarci e di sostenerci, ponendo sulle nostre labbra, nei giorni di Avvento, il grido con il quale si chiude l'intera Sacra Scrittura, nell'ultima pagina dell'Apocalisse di san Giovanni: **"Vieni, Signore Gesù!"** (22,20).

L'anno liturgico ci invita a riflettere, inoltre, sulla dimensione del tempo, che esercita sempre su di noi un grande fascino. Iniziando un nuovo anno liturgico la Chiesa ha una 'buona notizia' da portare: Dio ci dona il suo tempo. Noi abbiamo sempre poco tempo; specialmente per il Signore non sappiamo o, talvolta, non vogliamo trovarlo. Ebbene, Dio ha tempo per noi! Questa è la prima cosa che l'inizio di un anno liturgico ci fa riscoprire con meraviglia sempre nuova. Sì: Dio ci dona il suo tempo, perché è entrato nella storia con la sua parola e le sue opere di salvezza, per aprirla all'eterno, per farla diventare storia di alleanza e di salvezza. In questa prospettiva, il tempo è già in se stesso un segno fondamentale dell'amore di Dio: un dono che l'uomo, come ogni altra cosa, è in grado di valorizzare o, al contrario, di sciupare; di cogliere nel suo significato, o di trascurare con ottusa superficialità.

Accogliamo il nuovo anno liturgico come il dono di Dio nel tempo. Mentre infatti, celebriamo gli eventi della vita di Cristo, egli viene a far parte della nostra vita, e fa del tempo il luogo dell'incontro con lui, orientando tutto il cammino della nostra esistenza all'incontro col Padre.